

Dom 08 apr 2012

Pasqua di Risurrezione

Cosa significa farsi gli auguri di Pasqua? Certamente anche un non credente augura Buona Pasqua, probabilmente senza sapere esattamente cosa sta augurando e così stamattina anche io mi sono domandato cosa vogliono dire questi auguri.

Io faccio due cose quando auguro Buona Pasqua. Prima di tutto ricordo l'evento pasquale, sto dicendo che sulla tua vita è capitata in questa notte qualcosa di importante, sto compiendo un atto di fede. Sto credendo che in questo momento la parola Pasqua è l'evento che fa la differenza. Buona Pasqua, ti sto augurando cose buone e contemporaneamente faccio un atto di fede.

E sto dicendo inoltre una cosa impegnativa, importante: ti auguro di passare attraverso l'esperienza della morte e della risurrezione. Ti sto augurando di compiere un viaggio. Non sto dicendo che ... poverino, la tua fede è un po' così, e allora ti auguro di avere pochi problemi; no, io ti sto augurando di passare, di camminare nella tua vita attraverso l'esperienza drammatica della morte ed esaltarti nella risurrezione di Cristo.

Ma ancora di più. Ti sto augurando di poter fare, di giorno in giorno, questa esperienza, che tu possa arrivare non ad una gioia preconfezionata – come temevo un po' stamattina, è Pasqua e allora bisogna farsi gli auguri – ma non è così, non dobbiamo credere che questa gioia sia solo un nostro atteggiamento esteriore. Siamo tutti capaci, e forse anche stanchi, di fare sorrisi e augurare qualcosa a cui non crediamo. La liturgia di oggi ci chiede di far nascere questa gioia da qualcosa che non abbiamo ancora capito bene fino in fondo.

Allora, augurandoci questo cammino, questo passaggio dobbiamo farci toccare da chi per primo ha annunciato la gioia di Pasqua: Maria di Magdala, Pietro e gli altri discepoli che i vangeli hanno descritto non certo per farli apparire perfetti essendo loro i primi che dovranno annunciare il Signore Risorto ... al contrario descrivono una bellissima umanità che si interroga e che camminando arriva ad una gioia piena.

L'abbiamo letto: "Maria si incammina quando era ancora buio..." mi piace pensare che la mia fede sia mettermi in cammino quando intorno a me c'è ancora buio, mi piace pensare che il Signore non mi abbia detto: "La tua fede sarà degna quando avrai capito tutto". No anche quando intorno a te ci sono ombre, quando non sai bene cosa stai andando a fare ... ricordiamocelo, Maria di Magdala pensava di andare a vegliare un morto! Bene, questo è già un cammino di fede, un grande inizio: non giudicarti, e non giudicare in base ai tuoi metri di misura; se sei stato battezzato ed amato da Dio puoi permetterti di porti in un cammino serio anche quando non hai capito tutto.

E' consolante la chiusa del Vangelo di oggi: infatti, non avevano ancora capito cosa significava risorgere dai morti. Dico consolante perché è quanto di più vicino a noi, sta descrivendo la nostra condizione; aver capito certe cose e contemporaneamente sperimentare quanto sia difficile viverle, pensiamo appunto alla risurrezione. Ma questo ci rende privilegiati per metterci in cammino.

Poi ci sono Pietro e Giovanni, più preoccupati per una questione tecnica – lo hanno portato via! Da cosa nasce l'atto di fede di questi due discepoli? Da due cose.

La prima, correre insieme. Ciascuno di noi può ringraziare Dio perché nel suo cammino di vita, di amore, di fede può dire con verità: io da solo non avrei potuto permettermi niente. Vi auguro di poter fare questo tipo di esperienza, rendervi conto che le cose più belle le avete conquistate insieme. E se non crediamo questo beh sentiamoci un po' piccoli, e rendiamoci conto che ogni giorno nella chiesa, anche nella nostra comunità cristiana ci sono tante persone che pregano, che amano ... non ce ne rendiamo sempre conto ma ci sono e questo è il cammino che tu stai facendo non da solo! Ti stai facendo accompagnare da chi ti ama, da chi vuole che tu vada in prima persona davanti a quella tomba e possa fare la bellissima professione di fede ... e videro e credero.

E qui c'è il secondo motivo di gioia, quei due discepoli che vollero vedere, toccare. La nostra umanità deve essere interpellata da questo messaggio di fede di risurrezione altrimenti rischiamo, come dicevo all'inizio, di fermarmi alla frase giusta per una situazione: *E' Pasqua, bene, devo fare l'uomo di fede, bene.* Ma domani? A scuola? In ufficio? Quando sono davanti a un compromesso, cosa faccio? Quando devo consolare una persona che soffre, cosa faccio?

Allora in tutte queste situazioni devo ricordarmi che dobbiamo vedere, ascoltare per poi parlare di fede. L'ho detto più volte, si parte coi sacramenti e nei sacramenti ogni volta dobbiamo ricordarci che vogliamo

sentircele dire le parole di Dio. Dobbiamo vedere e toccare, dobbiamo renderci conto che siamo insieme, dobbiamo riconfermarci in questa fede insieme. Non siamo persone che devono credere da soli, che non siamo chiamati a fare della nostra fede un atto mentale e basta. Se facciamo l'esperienza del Risorto la nostra comunità cristiana diventa trasfigurata, non per magia, ma perché come è successo con le prime comunità cristiana anche una sola persona, una sola coppia di amici, una sola famiglia nella potenza del Cristo Risorto diventa qualcosa che pulsa, diventa una concreta prova dell'amore di Dio, qualcosa che attrae, che stimola, che forse mette in crisi le nostre coscienze e ci riprende dal nostro sederci per rimetterci in cammino.

Diventiamo come quei discepoli che più volte chiusi nel Cenacolo sentono bussare alla porta e sentono dire: sono il Risorto. Diventiamo come quei discepoli di Emmaus nella bellissima sera, sconsolati, sono stati ripresi da Cristo. Noi dobbiamo ricordarci la responsabilità di quello che facciamo della nostra fede e di quello che siamo chiamati a testimoniare, in uno stile di vita che nasce non dalle nostre possibilità, sarebbe un disastro! ma uno stile che parte dalla fede in Cristo, ovvero dal sentirsi amati da Lui.

Mi piace pensare che le nostre case diventino un po' come quella prima casa di Cornelio in cui Pietro comincia a parlare del Risorto. La nostra fede deve essere dialogata, dobbiamo interrogarci, testimoniarsi il Signore Risorto. Dobbiamo essere come Pietro che di casa in casa va a raccontare: *ma sai cosa mi è capitato? Te lo racconto con la mia vita.* Ti racconto che anche a me capita di andare al sepolcro pensando di trovare un uomo, ti racconto che più volte ho avuto la tentazione di lasciar perdere tutto ma ti posso raccontare anche la cosa più importante, che in ogni tipo di situazione ho sempre avuto il Signore che mi ha detto rialzati, anche quando volevo nascondermi da tutti ho trovato il Signore che mi ha detto ti voglio bene. Ma non in modo astratto, proprio quel volto, quelle parole, quella situazione.

Ecco allora che dobbiamo sentire la responsabilità della fede di coloro che abbiamo vicino, di chi abita al nostro fianco, la responsabilità di testimoniare la fede in Dio. Dobbiamo guardare al futuro investendo sul presente in un'opera di fede e di testimonianza, aiutandoci reciprocamente per non accettare il compromesso non per giudicare ma per dire: anche tu sei degno di vivere la tua fede. Dobbiamo sentire la responsabilità di consolare coloro che sono nel dubbio, nella prova non come chi ne è esente ma come chi desidera farsi compagno di viaggio.

Nella capacità di amare possiamo tutto, quando uno si sente autonomo rischia di fare dei disastri. Deve vedersi il nostro modo di accoglierci, di pensarci, come desideriamo la presenza del Risorto. E questo veramente ci permette davvero di gioire, pienamente, come abbiamo ascoltato nella sequenza di Pasqua: *raccontaci quello che tu hai visto.* Ciascuno di noi deve farsi raccontare la fede degli altri, dobbiamo desiderare di andare all'altro e chiedergli: raccontami cosa hai visto nella via, raccontami cosa hai visto con la tua vita.